ACTIVCINEMA presenta

Tarkovskij

Lo Specchio di Gianfranco Massetti

INTRO
PARTE I
PARTE II
PARTE III

Un programma televisivo trasmette la guarigione per mezzo dell'ipnosi di un giovane studente dell' istituto tecnico disturbato dalla balbuzie (potrebbe forse trattarsi di un riferimento alle teorie di **Gurdjeff**) . Il terapista è una donna, già da questo esordio associata a particolari doti taumaturgiche, legate alla sfera affettiva. Così inizia il film di **Tarkovskij "Lo specchio"**.

Le ragioni del titolo risiedono nei versi di una poesia che viene recitata all'inizio del film, e che appartiene al padre del regista, il poeta russo **Arsenij Tarkovskij**. La riportiamo qui di seguito, dalla traduzione di G. Zappi , citata nel volume di **Andrei Tarkovskij**, Racconti cinematografici (trad. it. Milano 1994, pp. 14-16).
Il titolo della poesiaè **Primi incontri** (Pervye svidanija, in A. A. Tarkovskij, Poesie scelte , Milano 1989):

"Ogni istante dei nostri incontri
lo festeggiavamo come
un'epifania,
soli a questo mondo. Tu eri
più ardita e lieve di un'ala di
uccello,
scendevi come una vertigine
saltando gli scalini, e mi
conducevi
oltre l'umido lillà nei tuoi
possedimenti
al di là dello specchio...

>>TUTTA LA POESIA

>> Lo Specchio prima parte

© 2000-2003 Activitaly, Roma

ACTIVCINEMA presenta

Tarkovskij

Lo Specchio, parte 1

“ Nei tuoi possedimenti al di là dello specchio” è, dunque, anche la ragione di un film dove le molteplici generazioni si riflettono in un gioco di specchi, riproducendo all’infinito la medesima immagine. **Lo Specchio** è la storia delle generazioni che si succedono nel corso tempo, ed è storia personale che si riflette nella storia di un popolo e di una civiltà; la storia di un processo di difficile identificazione e di un “complesso materno”, che caratterizza la storia personale del regista e la storia collettiva di un popolo, a cui il destino ha conferito una funzione messianica.
Durante un periodo di malattia del regista, caratterizzato da momenti di intensa riflessione sul proprio passato, questi vede le proprie vicende esistenziali proiettarsi nel vissuto del figlio, che è come lui costretto a subire le conseguenze della separazione dei genitori e di un’educazione fortemente condizionata dalla componente femminile materna. Al ricordo delle due donne che hanno condizionato la sua vita, la madre e la moglie, da lui giudicate caratterialmente simili, il regista sovrappone le impressioni che gli vengono suscitate dal ritratto di **Ginevra Benci** eseguito da **Leonardo**:
“ E’ impossibile esprimere – scrive **Tarkovskij** – la sensazione finale che questo ritratto produce su di noi. E’ persino impossibile dire con sicurezza se questa donna ci piace o non ci piace, se è simpatica o sgradevole. Ella ci attira e ci ripugna. In lei c’è qualcosa di inesprimibilmente bello e, nello stesso tempo, di ripugnante, di diabolico. Ma di diabolico tutt’altro che nel senso attraente del romanticismo. Semplicemente qualcosa che è al di là del bene e del male. Si tratta di un fascino col segno negativo: in lei c’è quasi un che di degenere e ... di stupendo” ((**Scolpire il tempo**, trad. it. II ed. Milano 1995, p. 100).

Tarkovskij si abbandona per questa via ai ricordi della propria infanzia e di sua madre nella casa in campagna, durante lo sfollamento a causa della guerra. Diverse immagini si alternano senza alcuna sequenza logica: l’arrivo del nuovo medico del paese vicino, l’incendio di un fienile, il ritorno di suo padre dal fronte, il sogno di sua madre e della casa che sta per crollare, e via dicendo.
Ridestatosi dai ricordi, il regista chiama la madre al telefono e questa lo informa della morte di una sua cara compagna di lavoro di quand’era giovane. Riaffiora così alla memoria del regista un episodio di quando la madre lavorava nella redazione di una casa editrice.

Una giovane donna si affretta sotto una pioggia torrenziale per raggiungere la tipografia dove ha consegnato le bozze di una pubblicazione che dovrebbe andare in stampa tra poco tempo. La ragazza è affannata ed il suo arrivo in tipografia suscita un certo nervosismo. Si fa consegnare le bozze, le legge, ma fortunatamente non c’è alcun refuso, e tutti quanti possono tirare un sospiro di sollievo. Erano quelli gli anni dell’ascesa al potere di **Stalin**, un periodo in cui un errore di stampa su un quotidiano avrebbe potuto costare l’accusa di tradimento, o di boicottaggio, e la deportazione in Siberia di un’ intera redazione: direttore, articolisti e tipografi compresi.
A questo episodio ne succede un altro che ritrae gli esuli politici dalla Spagna. Immagini ricavate dalle riprese documentarie della guerra civile spagnola vengono fatte scorrere accanto ad altre che appartengono ad alcune manifestazioni di entusiasmo popolare, in occasione del lancio di palloni aerostatici in **Unione Sovietica**.

>> Lo Specchio seconda parte

INTRO
PARTE I
PARTE II
PARTE III

Activitaly | InfoRoma | ArgiletumTour | Svbvra | Eventi | ActivCinema

© 2000-2003 Activitaly, Roma

Lo Specchio, parte 2

Quindi, il ricordo del regista si sposta sul proprio figlio: un ragazzo prossimo all'adolescenza vive quelle che **Freud** definirebbe esperienze di "onnipotenza del pensiero", delle sensazioni di "déjà vu". Una signora anziana, vestita con abiti ottocenteschi, compare nel soggiorno di casa ed il ragazzo è invitato a leggere da un quaderno alcune frasi che vi sono sottolineate.
Citiamo, per praticità, dal racconto che costituisce il canovaccio della sceneggiatura del film, Bianco, bianco giorno, contenuto nei menzionati Racconti cinematografici di **Tarkovskij** (iniziato a Mosca nel 1968, il racconto venne terminato a San Gregorio da Sassola nel 1984):
" "... E' indubbio che la divisione delle chiese ci ha separati dall'Europa e che non abbiamo partecipato a nessuno dei grandi eventi che l' hanno scossa, ma noi abbiamo svolto la nostra propria missione. E' stata la Russia, sono stati i suoi spazi sconfinati a inghiottire l'invasione mongola. I tartari non hanno osato superare le nostre frontiere occidentali e lasciarci di retroguardia. Sono ritornati verso le loro steppe e la civiltà cristiana è stata salvata. Per il raggiungimento di questo scopo abbiamo dovuto assumere un'esistenza assolutamente particolare che, pur lasciandoci cristiani, ci ha tuttavia resi profondamente estranei al mondo cristiano... Dite che la sorgente da cui abbiamo attinto il cristianesimo era impura, che Bisanzio era degna di ogni disprezzo ecc. Ah, amico mio, Gesù Cristo non è forse nato tra gli ebrei, e Gerusalemme non era calunniata da tutti? Il Vangelo è forse meno stupefacente per questo? ... Per quanto riguarda poi la nostra insignificanza dal punto di vista storico, non posso decisamente essere d'accordo con Voi... Mettendovi una mano sul cuore, non trovate qualcosa di importante nell'attuale situazione della Russia, qualcosa che colpirà gli storici futuri? Anche se sono sinceramente devoto al nostro sovrano, non posso proprio esaltarmi vedendo quello che mi circonda; come letterato ne sono irritato, come uomo afflitto da pregiudizi ne sono offeso, ma vi giuro sul mio onore che per nulla al mondo vorrei cambiare patria, o avere un'altra storia, diversa da quella dei nostri padri, esattamente come Iddio ce l' ha data..." Dalla lettera di **Puskin** a **Caadaev** del 1836. Trascritta da me nel 1838" (p. 40).

Nella prima metà dell'ottocento, Caadaev era in corrispondenza con una nobildonna a cui aveva scritto diverse lettere di contenuto filosofico. Nel 1836, egli avrebbe pubblicato la prima di queste Lettere filosofiche. In essa vi sosteneva che la Russia non aveva mai camminato in sincronia con gli altri popoli, e che ciò era stato la causa di quell'arretratezza del popolo russo, il cui superamento sarebbe stato possibile soltanto assimilando la cultura del mondo occidentale. Caadaev poneva così le basi di un dibattito ideologico - culturale che avrebbe opposto, nei successivi decenni, gli intellettuali "occidentalisti" a quelli "slavofili", sostenitori della peculiare missione di salvaguardia della civiltà cristiana da parte della chiesa ortodossa russa. La lettera di **Puskin** costituisce pertanto una delle prime risposte degli "slavofili" alle Lettere filosofiche di Caadaev.

Ma ritorniamo a **Lo Specchio**. Il regista telefona al figlio e gli ricorda di quando era ragazzo, durante la guerra. Di quando, sotto la direzione di un istruttore militare, lui ed altri giovani dovevano esercitarsi per essere pronti a combattere in guerra. Di questi compagni, uno gli è rimasto particolarmente nel cuore, un giovane di Leningrado, che aveva perso entrambi i genitori durante l'assedio della città. Refrattario alla disciplina, combinava sempre dei guai .... e quando l'istruttore comandava il "dietro front", questi lo prendeva alla lettera marciando alle spalle degli altri. In russo, il termine che si usa per l'ordine del "dietro front" stabilisce appunto di ruotare di trecentosessanta gradi attorno a se stessi.

>> Lo Specchio terza parte

::: INTRO
::: PARTE I
::: PARTE II
::: PARTE III

Activitaly | InfoRoma | ArgiletumTour | Svbvra | Eventi | ActivCinema

© 2000-2003 Activitaly, Roma

Lo Specchio, parte 3

All'episodio seguono altre immagini di repertorio: il passaggio dell'esercito sovietico attraverso il lago Sivas (una lunga teoria di uomini, coperti di fango, che sembrano uscire dalla "madre umida-terra"); la presa di Berlino da parte dell'armata rossa e le foto del presunto cadavere di **Hitler**; i festeggiamenti per la fine della guerra a Mosca; il fungo della bomba atomica; **Stalin** e **Mao**; il culto della personalità che muore in Unione Sovietica per rinascere in Cina; gli incidenti nella zona di confine cino - sovietica del fiume Ussuri e i soldati cinesi che cercano di passare il confine, mentre i militari dell'armata rossa li trattengono formando una catena umana.

Le immagini esprimono il punto di vista slavofilo di **Tarkovskij**, la missione salvifica della **Russia** in rapporto ai destini apocalittici di un'umanità minacciata dalle forze del male. I riferimenti letterari che si possono fare in proposito risalgono alla trilogia **Cristo e Anticristo** di **Merezcovskij** ed a poesie come Panmongolismo di Solov'ev o come **Gli Sciti** di **Block**, che coi suoi versi intendeva recuperare il mito di questo antico popolo a vantaggio della tradizione slavofila.

Ritornando alla sua vicenda, il regista ricorda la separazione dalla moglie e la scelta di suo figlio di rimanere a vivere con lei. Qualche tempo più tardi, il regista parla con la donna. Lei vorrebbe risposarsi con un altro uomo, uno scrittore. Lui si lamenta del figlio e dei suoi risultati scolastici... Poi ritorna con la memoria a sua madre, a quando erano sfollati durante la guerra, e la madre si era venduta un paio di orecchini, per procurarsi da mangiare. Altri ricordi si affollano nella sua mente: la sorella, sua nonna, il padre che ritorna dal fronte, suo figlio che sfoglia un libro con disegni e dipinti di **Leonardo da Vinci**. E di ricordo in ricordo (la madre, lui e la sorella bambini, che giocano su una radura accanto alla nonna anziana) la macchina da presa sfuma su una cortina di alberi al tramonto.

Significativa è ancora, nell'epilogo del film, la citazione di alcune opere di Leonardo: **la Vergine delle Rocce**, **il Cenacolo**, un autoritratto di Leonardo da vecchio, il cartone che ritrae Sant'Anna e la Vergine, il dipinto di sant'Anna e della Vergine con il bambino , per finire con i disegni di uno studio di mani.

Con il dipinto di Sant'Anna e la Vergine siamo così condotti al saggio di Sigmund Freud su Un ricordo di infanzia di **Leonardo da Vinci**. Giovandosi del Romanzo di **Leonardo**, secondo volume della trilogia di Merezcovskij dedicata a Cristo e Anticristo, Freud aveva fornito una sua interpretazione del "misterioso" carattere di Leonardo e del suo "mancinismo" riportandoli all'esistenza di un irrisolto "complesso edipico".

Scrive **Platone** nelle Leggi: "... Ma per quanto riguarda le mani, noi siamo diventati, ciascuno di noi, quasi zoppi per la stoltezza delle nutrici e delle madri. Infatti essendo la natura di ciascuna delle due parti delle membra ugualmente equilibrata, direi, durante le nostre abituali operazioni siamo stati noi a differenziarle per un uso sbagliato ... Lo prova il costume degli Sciti che non si limitano ad allontanare l'arco con la sinistra ed a tirare a sé la freccia con la destra soltanto, ma usano scambievolmente tutte e due le mani, per l'una e per l'altra funzione" (in Opere, Roma Bari 1974, vol. II, p. 795).

Dopo più di duemila anni, gli facevano eco, dalla poesia Gli Sciti, i versi dello slavofilo **Blok**; essi invitavano il vecchio mondo alla saggezza di Edipo ed a fermarsi davanti all'enigma posto dalla Sfinge. Da sempre, la Russia era la Sfinge d'Europa. Ci aiuta a comprenderlo anche il film di **Tarkovskij**.

Gianfranco Massetti

INTRO
PARTE I
PARTE II
PARTE III

Activitaly | InfoRoma | ArgiletumTour | Svbvra | Eventi | ActivCinema

© 2000-2003 Activitaly, Roma